

SOLIDARIETÀ

Ieri la Colletta alimentare

Si è svolta ieri in tutta Italia la Giornata nazionale della Colletta alimentare, in occasione della quale nei supermercati è stato possibile acquistare alimenti non deperibili da donare all'uscita alle persone in difficoltà grazie alla presenza in loco dei volontari. Oltre una settantina gli esercizi commerciali che sul territorio diocesano hanno aderito all'iniziativa, presentata l'8 novembre al Teatro Monteverdi di Cremona con le testimonianze del cremonese Paolo Bignelli, della San Vincenzo de' Paoli dell'unità pastorale Sant'Omobono (Cattedrale-S. Imerio-S. Pietro al Po), e del milanese Fabio Romano, presidente dell'associazione Incontro e Presenza, una realtà che coinvolge i detenuti in iniziative di solidarietà e che da alcuni anni si occupa anche della Colletta. Paolo Bignelli ha rilevato come «a Cremona ci sono molti bisognosi, ma spesso non si vedono. Negli ultimi anni abbiamo osservato un incremento notevole dei pasti serviti, arrivando alcune volte anche a

70 pasti al giorno. Avere un lavoro può non bastare più. A volte anche se una persona lavora costantemente non riesce comunque a far fronte a tutte le spese che ci sono: basta poco perché una famiglia si possa trovare in seria difficoltà». Può sembrare strano, ma a volte «chi meno ha, più dà», e questo Fabio Romano lo sa bene: Incontro e Presenza è un'associazione che già nel nome racconta una missione di carità. «Le prime volte ci domandavano perché andassimo a chiedere qualcosa in un posto dove c'è bisogno di aiuto, ma chi meglio di loro, le cui famiglie magari hanno già usufruito del Banco Alimentare, conosce questa realtà? E appunto perché la conoscono e sanno quanto è importante, sanno anche che cosa significa ricevere aiuto. E allora si impegneranno ancor di più per far sì che vada bene». Una Colletta che dunque arriva anche all'interno del carcere da parte degli stessi detenuti, mentre altri hanno anche la possibilità di ricevere un permesso per fare i volontari in un supermercato.

Cammini di speranza oltre la pena

Anche il Circolo Acli di Casalmaggiore ha partecipato al Festival dei Diritti 2024, promosso dal Centro Servizi al Volontariato Lombardia Sud ETS nelle province di Cremona, Lodi, Pavia e Mantova, proponendo tre incontri di approfondimento sul tema delle carceri e della giustizia riparativa. Il primo si è svolto all'Istituto Romani di Casalmaggiore. Professori e studenti della scuola si sono raccolti in aula magna per ascoltare gli interventi di cinque esperti che vivono ogni giorno la realtà che si nasconde dietro alla vita di un detenuto. Tra i relatori la direttrice della Casa Circondariale di Cremona Rossella Padula, Marzia Tosi e Laura Gagliardi dell'Associazione Carcere e Territorio di Brescia, Francesca Salucci della Cooperativa di Bessimo e Mara Sperati della Cooperativa Nazareth. L'incontro è sta-

È iniziato con la tavola rotonda ospitata dall'istituto Romani il ciclo di incontri dedicato a carceri e giustizia riparativa promosso da Acli Casalmaggiore

to organizzato e presentato da Sara Pisani, presidente del Circolo Acli di Casalmaggiore e docente di Religione nello stesso Istituto Romani. Quella delle carceri è una realtà percepita spesso come lontana e sono poche le occasioni per raccontarla superando pregiudizi e luoghi comuni. Per questo l'occasione di parlarne all'interno di una scuola, ad una platea di studenti, è particolarmente preziosa. «Scuola e carcere sono due realtà che spesso collaborano – ha spiegato Rossella Padula

facendo riferimento a progetti che mettono in contatto gli studenti con i detenuti – e questo ci fa capire che come l'istruzione, anche la rieducazione è un valore di interesse comune». E ancora: «La pena non deve mai essere disumana, perché il valore che muove gli operatori carcerari, così come le associazioni, è quello della fiducia nelle persone e nella capacità di riscatto». I prossimi due appuntamenti si terranno venerdì 22 novembre alle ore 21 presso l'auditorium Giovanni Paolo II dell'oratorio Maffei, per un incontro dal titolo *Dal carcere: come promuovere la persona*, e sabato 23 alle 10 proprio all'interno della Casa circondariale di Cremona, in Via Palosca 2, per *Freed up time. Tempo liberato. Dalla Casa Circondariale di Cremona alla comunità*.

Luca Marca

Ieri al Centro pastorale l'annuale convegno dedicato agli operatori della carità con la meditazione di don Elio Culpò e le testimonianze di due associazioni

«Per il povero, con il povero»

La risposta a un'urgenza deve aiutare la crescita di una dignità

DI JACOPO ORLO

La carità, come quella «premura di Dio» a favorire la condizione umana, sia nella dimensione materiale sia nella ricerca di una spiritualità, è un'azione che nasce dalla preghiera e dalla consapevolezza di essere «poveri alla maniera di Gesù». Ovvero quella condizione di fraternità, di condivisione di essere per i poveri con i poveri nella ricerca dell'essenzialità, cioè una dignità da riscattare. È un messaggio forte quello emerso dal convegno organizzato da Caritas Cremonese per tutti gli operatori del settore nella mattinata di sabato 16 novembre al Centro pastorale diocesano di Cremona a conclusione della Settimana della carità.

«Il messaggio di Papa Francesco per l'ottava Giornata mondiale dei poveri è molto particolare – ha detto don Pierluigi Codazzi, direttore della Caritas diocesana, nei saluti iniziali –. È importante riconoscere all'indigente non soltanto di avere dei bisogni materiali, ma anche una propria spiritualità che viene accolta da Dio».

La mattinata si è aperta con una meditazione curata dal biblista don Elio Culpò, fondatore della comunità Piccola Betania alla Badia, a Bozzolo, cui sono seguite le testimonianze dell'associazione di famiglie affidatarie Il Girasole di Cremona sull'esperienza dell'affido culturale e dell'Associazione Dormitorio San Vincenzo De Paoli di Brescia in merito all'esperienza con la quotidianità dei senza dimora e dei pellegrinaggi a Lourdes. Attraverso un approfondimento sul piano biblico, don Culpò ha delineato i punti salienti della carità e della povertà nella prospettiva cristiana. Il bisognoso è «colui che nell'essenzialità di mezzi si affida alle mani di Dio e al suo orizzonte di salvezza». Poiché il Figlio di Dio incarnato si è fatto a sua volta povero come «risposta salvi-

fica» a questa realtà umana. Ecco allora una nuova presa di consapevolezza sulla povertà. «Ogni azione di carità – ha spiegato il sacerdote – nasce da una coscienza dell'essere non solo per il bisogno, ma con lui. E, per quanto è possibile, devo provocare l'altro sulla propria dignità, dal momento che il Signore rimprovera comunque il pigro o chi non si impegna». Il tema dell'annuncio attraverso la carità è dunque molto delicato: «Dare il pezzo di pane esprime certo l'urgenza e va fatto; ma la salvezza passa anche attraverso il riuscire a comunicare la crescita di una dignità; e chi se lo porta dentro sperimenta il regno di Dio». Questa visione dell'essere poveri, come l'atteggiamento di fiducia in Dio, «non ha distinzioni né di clero né di laicato», ha precisato il sacerdote ricordando il patrono sant'Omobono, «il cui segreto era questa stretta relazione tra preghiera, cioè comunione con Dio, e attenzione ai poveri».

Francesca Poli, volontaria dell'associazione di famiglie affidatarie «Il Girasole» ha spiegato l'affido culturale, introducendo le esperienze di vita di Martina Fregoni e Lara Carlomagno, che hanno partecipato all'abbinamento famiglia risorsa-destinataria per la fruizione di proposte culturali condivise. «È stata un'esperienza molto semplice, ma nello stesso tempo molto potente – ha affermato Francesca Poli –. Abbiamo avuto la possibilità di uscire dal quotidiano e ricavare un momento per noi come famiglia, ma soprattutto di coltivare l'apertura e la condivisione con gli altri».

«Il nostro obiettivo è prenderci cura e accompagnare le persone, per tutti i bisogni che possono manifestare – ha spiegato l'educatore Giuseppe Romanini nel presentare l'attività dell'Associazione Dormitorio –. In questo modo cerchiamo di promuovere lo sviluppo integrale delle persone». Negli anni l'associazione ha promosso alcuni pellegrinaggi a Lourdes e Assisi con la volontà di considerare la spiritualità come uno dei fondamentali aspetti della vita della persona. «Questo è stato molto apprezzato dai nostri ospiti, anche in un approccio interreligioso, consapevoli che il bisogno spirituale possa essere fondamentale nella crescita dello sviluppo di ciascuno».



La meditazione di don Elio Culpò ha aperto il convegno diocesano per gli operatori della carità

Dalla «borsa di sant'Omobono» già mezzo milione di aiuti



Servizio alle cucine benefiche

L'iniziativa diocesana avviata nel 2020 per far fronte ai crescenti bisogni sul territorio. Nell'ultimo anno interventi in crescita. Il direttore Codazzi: «Alimentiamola insieme»

I giorni di sant'Omobono, il «padre dei poveri», e la «Settimana della carità» promossa da Caritas Cremonese sono ogni anno l'occasione per richiamare a un concreto impegno alla carità. Anche attraverso la «Borsa di sant'Omobono», il fondo diocesano di solidarietà istituito nel 2020 e che, grazie alla generosità di tanti, continua a essere un aiuto per molti. Un fondo che deve continuamente essere alimentato, perché i bisogni, purtroppo, sono in crescita. A livello locale, infatti, si registra un aumento di interventi a favore di persone e famiglie povere. Specchio di una situazione che, secondo i dati

di Caritas Italiana, tra il 2014 e il 2023 ha visto nel Nord Italia praticamente raddoppiare il numero di famiglie povere, passate da 506mila nuclei a quasi un milione (+97,2%). Proprio grazie al fondo diocesano della «Borsa di sant'Omobono» nel 2023 sono stati erogati 208 interventi economici per singoli e famiglie (92.500 euro). Nel 2024 gli interventi economici sono già stati 320 (125.000 euro).

Complessivamente dal 2020 gli interventi economici sono stati oltre 1.100 per un totale di 478.500 euro. Le richieste in maggioranza sono di natura economica per il pagamento di utenze, affitti, spese mediche e scolastiche, ecc. Altri bisogni emergono di tipo occupazionale e abitativo; problemi familiari, di salute, legati all'istruzione, alle dipendenze, alla detenzione e giustizia o all'handicap/disabilità.

Caritas Cremonese ha cercato di fornire risposte e risorse non solo di tipo assistenziale, ma anche in un'ottica di promozione della persona, ad esempio, con l'avvio di tirocini formativi o borse lavoro; sul fronte educativo con il sostegno per il pagamen-

to di libri scolastici, strumenti didattici, mense, rette scolastiche oppure corsi post-diploma. Infine, con la possibilità di sostenere i costi (o parte dei costi) per l'iscrizione a corsi di formazione o aggiornamento finalizzati a un reinserimento lavorativo. A coordinare gli interventi della «Borsa di Sant'Omobono» è la Caritas diocesana, con la valutazione dei singoli casi in capo a gruppi di lavoro zonali; le richieste arrivano alla rete delle parrocchie, dei centri di ascolto delle Caritas e della San Vincenzo.

«Le nostre comunità hanno il cuore grande e, soprattutto nelle difficoltà, hanno sempre saputo dimostrarlo con fervore – evidenzia don Pierluigi Codazzi, direttore di Caritas Cremonese –. Oggi più che mai abbiamo bisogno di sostenerci gli uni con gli altri, moralmente e anche economicamente. La generosità di sant'Omobono è divenuta proverbiale: la sua borsa non si esauriva, proprio perché sempre pronta ad aprirsi ai bisogni. A tutti noi indistintamente, come anche alle realtà associative e imprenditoriali, è chiesto di contribuire al suo mantenimento».

Torrazzo con vista

voci dal podcast



Da sinistra: don Codazzi, Reali e Merli

Non si può affrontare da soli la sfida dell'indigenza

Volontariato fa rima con carità? È una domanda provocatoria quella che ha aperto, e chiuso, la nuova puntata di *Torrazzo con vista*, il video-podcast prodotto da TeleRadio Cremona Cittanova in collaborazione con l'Ufficio diocesano comunicazioni sociali, disponibile dalle 12.30 di oggi sulle principali piattaforme podcast. A fronte dei lavori di rinnovamento iniziati presso la Casa dell'accoglienza di Cremona (struttura gestita direttamente dalla Caritas diocesana), si è aperto un confronto su ciò che significa fare volontariato e vivere la carità al giorno d'oggi. Una particolare attenzione da parte di tutti gli ospiti è stata posta sulla necessità di collaborare e aprirsi al territorio.

«Quando si accolgono delle persone – ha raccontato don Pierluigi Codazzi, direttore di Caritas Cremonese – non lo si fa da soli. La Casa dell'accoglienza deve essere capace di interagire con il territorio, perché molte realtà possano entrare e dare il loro contributo. In sostanza, deve essere una comunità viva, capace di conservare il bene comune e molto aperta al volontariato. Grazie all'intervento dei fondi del PNRR e al contributo della Fondazione Arvedi Buschini, il dormitorio sarà potenziato e proseguirà l'esperienza delle Cucine benefiche. Ci saranno forme nuove, come il recapito della posta per le persone senza fissa dimora. Ci sarà quindi una parte di persone che risiedono, oltre ai migranti, e una

quota di attività rivolte all'intero territorio». Sulla necessità di fare rete si è espresso Giorgio Reali, consigliere del Centro servizi volontariato Lombardia sud Ets per Cremona. «Diventa importante trovare il modo di esprimere le proprie particolarità. La festa del volontariato ci ha indicato la direzione: tutti con lo stesso passo e ognuno con le proprie competenze, abbiamo avviato un cammino verso il coinvolgimento di tutte le reti di attori attive sul territorio. Il volontariato, oggi, è pronto a questo cambiamento, soprattutto a Cremona. Negli ultimi due anni percepiamo una discreta crescita sui fronti della cura dell'ambiente e della tutela dei diritti. Tutto questo è frutto del-

le diverse peculiarità e capacità di ogni volontario, ma allo stesso tempo contribuisce a strutturare un tessuto di relazioni che diventa non semplicemente importante, ma addirittura decisivo». E proprio con l'idea di valorizzare, mettendo a disposizione, le proprie competenze, si è costituita a Cremona l'associazione Gruppo Articolo 32. «L'associazione è nata dall'intuizione di un medico, un sociologo e un avvocato – ha spiegato il dottor Riccardo Merli, medico e consigliere – che desideravano dare risposte ai bisogni di assistenza sanitaria e civile di chi, normalmente, non ne ha diritto. Questo si concretizza, ora, con un ambulatorio che accoglie tutti coloro che non possono accedere ai servizi

di base: migranti, minori non accompagnati, ma non solo. In questo senso, la collaborazione con la Casa dell'accoglienza è strettissima. In generale, ogni tipo di alleanza con altre associazioni ed enti presenti sul territorio è preziosa, anche solo, banalmente, per superare le barriere linguistiche e culturali che, spesso, ci separano dalle persone che accogliamo». A concludere la riflessione sono state le parole di don Codazzi. «La carità, e di conseguenza il volontariato, passa dalla nostra capacità di irradiare sul territorio l'idea di cura. Dobbiamo generare una catena di bene che non si fermi e, quando già esiste, abbiamo il dovere di raccontarla, e di farla insieme».